

Come staranno in socialismo.

Orbene, tutti questi diritti negati alla donna il socialismo li reclama; esso vuole eguaglianza piena di diritti fra la donna e l'uomo. Esso vuole ancora che la donna, quando prepara nel suo seno o alleva sulle sue ginocchia un futuro lavoratore, sia considerata come l'individuo che compie il più prezioso lavoro, e non sia tenuta a prestare nessun altro servizio; mentre ora la donna del popolo è costretta a martoriare sé e il frutto delle sue viscere per guadagnarsi il pane. Vedi dunque se è naturale che anche le donne diventino socialiste?

Teresa — Altro che naturale! è un dovere!
Biagio Carantonio.

Piccole e grandi verità

Vivere coi bambini proponendosi di rispondere alle domande della loro curiosità, senza mai dir loro cose non vere o inventate comunque, vuol dire la necessità di saper molto e l'abitudine scrupolosa di riflettere ben bene su ciò che loro si dice.

Un giorno due bimbi in giardino volano a me per farmi risolvere da arbitra una disputa di questo genere:

— Pierino dice che le piante non hanno il babbo e la mamma. Io dico che hanno solo la mamma.

— Avete torto in due! —

(Stupore!).

Bisogna spiegarsi ed essere convincenti: — Da che cosa nasce la pianta? Dal seme. (Interruzione): — Ma certe piante nascono senza seminarle! —

— Calma: le seminerà il vento, trasportando i semi, le semineranno gli uccelli, gli insetti; cadranno i semi insieme al concime. Anche senza la mano dell'uomo, quindi, un seme può cadere e germogliare nella terra.

— Ma il seme da dove viene?
— Dalla pianta grande! Ecco: lo dicevo io: quella è la mamma!

— Venite qua — ed ecco che bisogna condurli, per esempio, alla zuccaia a mostrar loro il fiore femmina ed il fiore maschio la cui differenza è chiara.

Poi dire che il polline (la polverina) del secondo deve cadere sul primo, se no la zuccaia non si svilupperà. Ma ci siamo; chi trasporta la polverina? Cento combinazioni: per es. il vento, le farfalle, le api. — E tutte le piante fanno così? —

— Tutte? — no. Ecco una pianta di fragole: osserviamo un fiore, due, tre, tanti... sono tutti uguali. Eppure da questi fiori maturerà un frutto. Qui babbo e mamma sono nello stesso fiore.

«Capito!...» I bimbi non disputano più e riprendono il gioco in pace.

Ma non è da credere che soltanto i bambini possano pensare che un essere, pianta od animale che sia, possa nascere senza genitori.

Ci son delle mamme del popolo che credono ancora per esempio che i vermi dei bambini (il gran malanno comune!) nascano da sé, senza un uovo e non si vogliono persuadere che i bimbi ingoiano uova di vermi colla polvere, col cibo e che in certe condizioni della salute del bambino e della sua nutrizione i vermi nascono e danno noia in quel modo che si sa.

Non esiste la generazione spontanea. Ogni essere vivente nasce procreato da esseri della sua specie, per unione bisessuale. Chi abbia creato i primi individui di ogni specie... questo poi... non ci riguarda!

Vera.

Pace! È la pace che rallegra i bimbi. Sono i pesci dell'acqua, e son le fiere dei boschi, e sono gli avvoltoi dell'aria, ch'hanno per legge di mangiar l'un l'altro.

Gli uomini, no, ch'è la lor legge è il bene.
GIOVANNI PASCOLI

VARIETÀ

I nostri bambini

Qualche norma igienica per la donna che attende un bambino: appena ti accorgi di essere mamma, va, se lo puoi, a farti visitare da un medico, e da lui riceverai preziosi consigli per la salute tua e dell'angolino che aspetti.

Se nella famiglia tua, o in quella di tuo marito, esistono malattie ereditarie, hai il preciso dovere di farti visitare dal medico, che t'insegnerà il modo di agguerrire il tuo figliolo contro la tabe ereditaria.

Siccome la futura mamma ha bisogno di riposare, o almeno di non affaticarsi eccessivamente, tu eliminerai dalla tua giornata ogni fatica inutile ed ogni lavoro non assolutamente necessario: se vai alla fabbrica lavorerai sempre troppo ugualmente.

Procura di essere calma, di affrontare con filosofia le inevitabili avversità dell'esistenza, perchè ogni tuo scatto, ogni tua agitazione si ripercuotono nel piccolo essere che porti nel seno.

Non bere vino o bevine in piccola quantità e sempre corretto con acqua.

Non mangiare cibi eccitanti o indigesti, e procura che tutte le funzioni del tuo corpo si compiano regolarmente.

Non stringerti nel busto, perchè ne avresti danno, tu e la tua creatura.

Fa, se puoi e se non provi ripugnanza, qualche bagno tepido generale.

Fa, ogni volta che ne hai il tempo, qualche bella passeggiata all'aria libera: se non ti senti di camminare, siediti o sdraiati al sole a riposare e a sognare.

Sta lontana dai luoghi chiusi e affollati: teatri, osterie, cinematografi ecc., perchè ti ecciteresti e soffriresti.

Se soffri male ai denti procura di curarli.

Sii gentile e cortese con tutti, così gli altri lo saranno verso di te; se non ti manca assolutamente il tempo, leggi qualche libro piacevole e studia un poco l'igiene infantile.

Decidi, prima che il bimbo passi dal sogno alla realtà, quale metodo di allattamento vuoi seguire; se intendi allattare tu stessa, chiedi al medico o alla levatrice gli opportuni consigli per preparare le mammelle.

Circondati, se puoi, di cose belle o almeno di pulizia e di ordine.

Volgi in mente pensieri buoni; ricordati che nelle ultime settimane hai diritto a riposare.

Scolpisciti bene in mente le parole di Magda, pubblicate in questo giornale: niente nome simbolico, niente fede prestabilita.

Il nome dei nostri figli non deve richiamare intorno alle testine innocenti alcun pensiero di battaglia; la loro anima deve restare come una bella pagina bianca, ove potranno loro stessi scrivere la parola della fede; e questa fede — qualunque essa sia — siccome sarà sbocciata spontaneamente dal profondo del loro io morale, essi l'ameranno e la benediranno, perchè sarà la luce e la gioia della vita affaticata.

Luisa Draghi Martegani.

Un'altra vittoria femminile.

Anche nel Consiglio di amministrazione della Cassa di Maternità, furono elette due compagne nostre: Perchi Gemma, filatrice di Iesi e Cordini Vittoria cravattiera di Milano. Ecco un altro atto di giustizia che si compie, poiché nell'industriale donna sono in grande maggioranza, ed era logico dar loro il diritto di essere rappresentate nella Cassa di Maternità.

Propaganda ed agitazioni.

Echi del 1° Maggio.

Le compagne del gruppo femminile socialista hanno continuata nel mese di aprile la loro efficace opera di propaganda.

E il 1° maggio si sparse in varie plaghe della Lombardia a portare nei Comuni, nelle manifestazioni la loro voce ineggiante al suffragio universale e contraria alla guerra.

Giselda Brebbia fu acclamata a Crema, Regina Terruzzi a Caravaggio, una delle rocce forti del clericalismo e quindi dell'ignoranza. I compagni offersero L. 9 per il Comitato di propaganda femminile.

Linda Malnati parlò a Rivalta Bormida, sul tema: «La donna e il Socialismo». Molto pubblico, moltissime donne. La locale Sezione Socialista consegnò all'oratrice L. 25 da trasmettere al Comitato di Propaganda Femminile, come contributo di solidarietà.

Teresina Meroni, in un vero tour de force fu a Pavia e in altri tre paesi vicini. Anche Argia Bianchi parlò a Zinasco, Pieve. Albino. Ines Saracchi fu a Monza. Abigail Zanetta a Crescenzo. Sofia Avoni a Meda.

Argentina Altobelli, parlò da par sua a Cesena, nel grandioso comizio, e la prof. Carmela Baricelli fu festeggiatissima a Mestre.

Il 12 maggio nei posti ove convergono le risaie, andarono a parlare dei vantaggi dell'organizzazione, e contro l'opera nefasta di emarginazione esercitata dai così detti caporalini, tutte le giovani compagne milanesi. La propaganda proseguì attiva e ordinata: darà certamente i frutti che si sperano.

CORRISPONDENZE.

Da Alessandria.

Alla dimostrazione del 1° Maggio parteciparono parecchie migliaia di persone con numerose bandiere di associazioni politiche ed operaie.

Ammirato ed applaudito il compatto e numeroso gruppo delle donne socialiste di San Giuliano Nuovo, l'indomito sobborgo che tante prove ha dato di indistruttibile fede, le quali parteciparono con bandiera al corteo.

Da Mombello.

Il 24 aprile ebbe luogo a Mombello una simpatica riunione di infermieri. Si festeggiò il terzo anniversario dell'inaugurazione del vesillo sociale e il primo anno della Scuola di lavori femminili, istituita dalla Lega Infermieri col concorso dell'Umanitaria e della Camera del Lavoro di Milano.

Delle infermiere che frequentarono la scuola, ben 18 su 60 ebbero in premio per diligenza e profitto, oggetti di vestiario da confezionarsi nella Scuola stessa.

Alla lieta riunione erano presenti Ettore Reina, la professoressa Terruzzi, la Clerici, il prof. Minguzzi, e un numero notevole di soci e socie.

Il segretario Garrone lesse le adesioni del Ministro Credaro, del Direttore Prof. Antonini, dei medici, tutti del Manicomio.

Parlarono applauditi il Presidente Dott. Carozzi, la professoressa Terruzzi, la Clerici, Ettore Reina. Alla maestra signora Rapuzzi, che con tanto amore e tanto entusiasmo si è dedicata alla scuola, le allieve vollero offrire un ricordo accompagnato da una lettera rivelante la bontà e la gentilezza che alberga nel cuore delle umili e brave lavoratrici. Il plauso della nostra «Difesa» a chi ha saputo tener desta la fede nell'organizzazione fra gli infermieri; ed ha dotato la Lega di una scuola tanto utile ed educativa.

Le infermiere pensino che gli amici veri della loro causa sono coloro che aiutano il loro miglioramento morale coll'istruzione pratica: non quelli che tentano ostacolarlo tenendolo lontano dall'Associazione e dalla Scuola.

Coraggio dunque e avanti!

Dal Mantovano.

(m. g.). Nel I. numero della «Difesa» era scritto, in una corrispondenza dal Mantovano, che nei mesi d'inverno le donne ed i bambini fanno la treccia con le sottili strisce di legno (il truciolo), che serviranno poi alla fabbricazione dei cappelli.

I trucioli, con specialissime pialle, dai pali di salice, ricavano il truciolo. Ed è anche questo un lavoro faticoso, sempre uguale, in cui sono in moto quasi esclusivamente le braccia, e l'intelligenza è inerte.

Però, mentre una donna non arriva a guadagnare quasi mai una lira al giorno, un uomo, nelle annate buone, può guadagnarne anche quattro o cinque.

Ma spesso avviene che l'annata, cominciata bene, diventa improvvisamente cattiva per la chiusura dei mercati, dovuta a cause che il lavoratore ignora quasi sempre, e in cui entra però, non di rado, la quantità di merce ch'egli ha prodotto. E allora si verifica un fatto degno di essere notato. La treccia, pagata con ventidue o venticinque centesimi, scende a diciotto, a sedici, a quindici, ma il mazzetto di paglia, dato dal truciolo a tredici o quattordici centesimi il mazzetto, nei momenti migliori, non abbassa o abbassa assai poco. Perché, dicono, il salice è stato comperato prima, e il truciolo non vuol diminuire il prezzo del suo lavoro. Così la crisi si ripercuote specialmente sulle donne e sui bambini, sfruttati non solo dall'industriale, ma anche dall'egoismo dei compagni di lavoro.

Sono lavoratori peggiori degli altri i truciolai? No. Ma da anni sono abituati così. Una volta erano sfruttati dall'incettatore come le donne, ora, o perchè lavorano per loro conto, o perchè hanno saputo conquistarsi condizioni più sicure di lavoro, essi sfuggono, quanto è possibile, ai danni della crisi, e li lasciano subire alle donne.

Più che egoismo, abitudine. La donna è da meno e — parlo delle operaie — deve avere sempre l'ultima parte. La fanciulla deve obbedire e servire i fratelli, perchè sono uomini, anche se ella guadagna come loro; maritata, deve servire e ubbidire il marito. Non trova tempo per sé di rammentare gli abiti, ma lavora al lume della lucerna, se è necessario, perchè tutte le cose di lui siano in ordine. A lui il primo posto a tavola e dovunque, i cibi più sostanziosi, il vino schietto; lavoratrice, se la povertà del suo salario si ripercuote su quello dell'uomo, ella sarà incitata a organizzarsi, a farsi pagare, e si troveranno allora tutte le ragioni ideali per cui ella ha il diritto di difendere il suo lavoro; ma se il suo salario povero non reca danni evidenti agli altri, allora ella è lasciata sola e sfruttata da tutti come dai truciolai.

Da Firenze

(Nella). Un'importante riunione, che interessa vivamente il movimento femminile fiorentino, fu tenuta nello scorso marzo, nel locale della Società di M. S. di Rifredi.

All'adunanza intervennero i rappresentanti di tutte le Sezioni femminili già esistenti, nonché buon numero di rappresentanti Associazioni maschili, presso le quali le Sezioni femminili sono in via di formazione. Intervenero pure alcuni Consiglieri della Federazione Nazionale delle Società di Mutuo Soccorso, i quali in una loro precedente adunanza avevano deliberato di incoraggiare questo risveglio di energia femminile, che si va svolgendo nella nostra città, e di esortare e raccomandare a tutte le Società di Mutuo Soccorso maschili la formazione di Sezioni femminili.

Dopo ampia discussione fu riconosciuto che il lavoro principale da compiersi per ora è quello della massima propaganda fra le donne, affinché esse pure si convincano della necessità di unirsi per tutelare convenientemente i loro interessi non solo, ma per educarsi, e togliersi dalla schiavitù morale e materiale in cui finora sono vissute.

Fu nominata una commissione, la quale dovrà appunto occuparsi di questo lavoro di propaganda, recandosi nelle varie associazioni a tenere conferenze, conversazioni con le donne. La commissione si è già posta al lavoro e crediamo che in breve tempo otterrà gli scopi che al suo inizio si è proposta.

Da Montebello Pavese.

In una lotta che recentemente la lega contadini ebbe a sostenere per conseguire l'orario e l'aumento per le ore straordinarie, le donne si mostrarono strettamente solidali coi loro compagni e non meno risolte di essi.

Se dovunque, le donne, sapranno incitare giustamente il movimento dei loro compagni, o moderarlo all'uofo, il proletariato acquisterà nel suo movimento una grande forza ed un grande criterio.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Magda,

vi è nella tua lettera del 31 marzo, qualche cosa che mi ha così profondamente e dolorosamente colpita, che sento il bisogno di scriverti. E bada che io non sono una di quelle clericali socialiste a cui tu accenni con tanta frequenza. Io sono una donna che m'interessa molto del problema dell'educazione dei figli, perchè sono una mamma e una maestra. E non credo di essere la sola che ti dice che i figli, io li ho messi al mondo consapevolmente, che essi sono venuti perchè prima il mio cuore li ha voluti, desiderati, amati e che se fossero venuti, solo, come conseguenza di un atto fisiologico, io non mi sentirei, non oserei dirti, come ora, profondamente madre. E non so se avrò il coraggio di non chiedere un giorno a mia figlia un amore fatto anche di riconoscenza. Se ella non lo proverà, io ne soffrirò per lei, vorrà dire che non sarà cresciuta come il mio cuore l'ha voluta, desiderata, educata. Non mi metterai fra gli eretici, se oso confessarti che per mia madre io ho una profonda gratitudine per tutto quello che ha fatto, per tutto quello che, pure soffrendo, non ha potuto fare.

Anche per ciò che riguarda l'educazione dei figli, io non sono d'accordo con te. E l'assicuro che la mia bambina non è infelice. Colla tua lettera tu arrivi quasi a negare ogni efficacia educativa. Io sono con te quando dici: non bi-

sogna opprimere i figli, sopprimere la loro individualità, voler quasi plasmare la loro anima sulla nostra.

Ma indirizzandoli, modificandoli, correggendoli, noi compiamo il nostro preciso dovere. La verità, tu dici, è che noi possiamo soffocare, spegnere, forse, creare nulla. Ora tu parti dal principio che nei ragazzi non si manifestino che istinti, desideri, bisogni buoni. E purtroppo non è così. E io non esito a dire che molte persone sarebbero cresciute più buone, più equilibrate, più rette, più capaci di trovare il loro posto di lavoro nella vita, se nei loro primi anni una mano ferma ed energica li avesse guidati. Di bambini (sono tredici anni che faccio scuola), io ne ho visti, studiati e amati. Ne ho trovati degli infelici, per la severità eccessiva dei loro genitori, ne ho trovati degli infelici per la libertà eccessiva in cui vengono educati. In tutto nella vita ci vuole il senso di misura, se non vogliamo creare degli spostati, dei deboli, degli squilibrati. In fatto di educazione, io sono nemica di tutti gli assiomi e delle correnti estreme. Vi è ora una pericolosa tendenza di trovare errato tutto ciò che appartiene al passato e di desiderare un po' troppo tutto quello che è stato il patrimonio di bontà, anche di errori, te lo concedo, di chi ci ha educati. In fatto di teorie, bisogna essere un po' guardinghi nell'accettare e anche... nello scartare. Potrà avere torto, ad ogni modo, se tu pubblicherai, come spero, la mia let-

tera, qualcuno mi darà ragione, non foss'altro qualche vecchia madre.

Napoli, 8 aprile.

MARIA PEROTTI BORNAGHI.

Milano, 21 Marzo, 1912.

Scusa, se capovolgo la tua lettera e rispondo — anzitutto — all'ultima parte, come a quella che è la più importante e la meno... personale.

Debo anzitutto constatare — e me ne dispiace, e mi meraviglia — come tu abbia frainteso, in gran parte, il mio pensiero. Forse questo non sarebbe accaduto, se tu avessi avuta la pazienza di lasciarmi — prima di intervenire — esaurire l'argomento, oppure, e meglio, la lunganimità di rileggere bene il mio scritto.

Forse allora non ti sarebbe passata innosservata questa mia affermazione: «L'opera nostra diretta talvolta si rende necessaria. E questa opera nostra, che non può essere altro che negativa, si rende necessaria appunto — tu lo capisci benissimo — nel caso, in cui si tratti di bambini, nei quali si manifestano istinti, desideri, bisogni cattivi. Tu vedi adunque che non ci sono partita affatto dal principio — errato — che nei ragazzi non si manifestino che istinti, desideri e bisogni buoni.

Chè quando istinti, desideri e bisogni cattivi si manifestano non solo io credo si debba intervenire, ma intervenire senza esitanze ne

debolezze. Ed ecco l'opera nostra educativa, che quando è diretta — lo ripeto — non può essere che negativa, ed è perciò, sempre, necessariamente dolorosa. In quanto che io ho parlato, e parlo, di libertà ai fanciulli e non (come hai tu potuto fraintendermi?) di... licenza.

E bada, io sono così poco amante di tutti gli assiomi e le correnti estreme (ma del resto, e di grazia quali sono gli assiomi e le correnti estreme?), così poco, soprattutto, sprezzante di tutto ciò che appartiene al passato (e del resto che cosa è il presente se non la somma e l'eredità di tutto il passato?), che ammetto — e senza scrupoli — nei casi, appunto in cui si devono impedire atti cattivi, anche l'azione assennatamente, serenamente violenta, e non rifuggerei affatto, in certi casi, dal classico, energico, buon... scappellotto antico.

Come vedi adunque, su questo punto, ogni tua obiezione cade, perchè cadono e sfumano, o appaiono in ben diversa luce, tutte quelle affermazioni, o concetti o pensamenti che io sono stata, e sono, ben lontana dall'aver fatti.

(Continua)

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «Avanti!»
Via San Damiano, 16